



Alessandro Natta

**Natta  
Giovedì  
è tornato  
a casa**

ROMA. La segreteria del Pci «a nome di tutte le compagnie, i compagni, i giovani comunisti ha rinnovato l'affettuoso, fervido augurio di pieno ristabilimento ad Alessandro Natta». Natta, lasciato giovedì l'ospedale romano San Camillo, «è potuto rientrare nella propria casa». Come per il collega medico del Policlinico di Perugia, la segreteria del Pci esprime «vivo apprezzamento ai professori Biffani, Milazzotto e Prati che hanno condotto ulteriori accertamenti e controlli dopo i quali il compagno Natta ha iniziato la sua convalescenza». E sceglie questa felice occasione per ringraziare sinceramente le autorità dello Stato, i partiti, le associazioni, le personalità della cultura, della scienza, i cittadini e tutti i compagni e le compagnie che hanno «volontariamente testimoniato la stima, della preoccupazione, dell'augurio loro al segretario generale del Pci».

**Almirante  
Ai funerali  
kermesse  
neofascista**

ROMA. Piazza Navona si è riempita di saluti romani, di volti tesi, di baschi verdi con la fiamma tricolore, di foulard neri annodati sui bavero dei doppiopetti, di applausi e di commoimento. L'ultimo saluto ai due fondatori del Msi-Dn, Giorgio Almirante e Pino Romualdi, si è svolto martedì pomeriggio a Roma senza incidenti, ma secondo i classici riti del neofascismo, ai quali ha aderito una folla variegata, composta da generazioni e ceti diversi. La cerimonia funebre si è svolta nella chiesa di Sant'Agnese, dove hanno preso posto, oltre ai parenti dei due leader e ai dirigenti missini, diversi rappresentanti di altri partiti: c'erano Acquaviva e Manietti per il Psi, Battistuzzi per il Pli, Rutelli, Bonino e Teodori per il Pci, Scotti per la Dc. C'erano inoltre i vicepresidenti della Camera e del Senato. L'omelia è stata pronunciata da padre Raimondo Spiazzi, docente di teologia morale all'Università Cattolica e vecchio amico di Giorgio Almirante. Da un palco sulla piazza ha poi parlato il segretario del Msi-Dn, Gianfranco Fini, che non ha lesinato retorica. Gianfranco Fini, intanto, ha assunto da ieri mattina la direzione politica del quotidiano del Msi-Dn, *Il Secolo d'Italia*, rimasta vacante con la scomparsa di Pino Romualdi.

**Gli alleati europei hanno ceduto alle pressioni Usa scaricando sul nostro paese l'onere di ospitare i bombardieri**

**L'incauta disponibilità espressa dal ministro della Difesa espone il territorio italiano in un settore molto delicato**

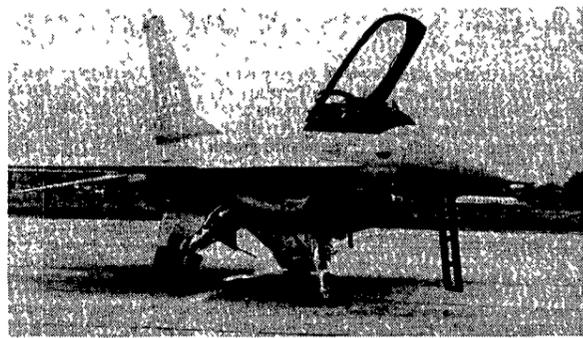
# All'Italia il ricatto degli F16

Gli F-16, cioè i 79 (72 più 7 di riserva) modernissimi caccia-bombardieri Usa che la Spagna ha «sfrattato» dalla base di Torrejon, potrebbero essere trasferiti, fra tre anni, in una base italiana. Quale? Nessuno lo sa, neppure il ministro della Difesa e nemmeno lo Stato maggiore dell'aeronautica che - si dice - starebbe studiando una «rosa» di dodici località, tutte, per ora, segretissime.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

BRUXELLES. «Ritengo che sussistano le condizioni perché io trasmetta al governo italiano l'invito dell'Alleanza ad accogliere lo stormo sul territorio nazionale...». Più che una dichiarazione è stato un esercizio acrobatico quello con cui il ministro della Difesa Zanone, giovedì scorso a Bruxelles, ha «preso atto» della richiesta dei suoi colleghi Nato che l'Italia si prenda gli F-16 del 401° stormo della Us Air Force che gli spagnoli non vogliono più a Torrejon. La prudenza, forse, era d'obbligo (la decisione definitiva spetta al governo collegialmente, e della questione dovrà discutere anche il Parlamento), ma l'imbarazzo era, comunque, rivelatore. Questa storia degli F-16, 79 caccia-bombardieri di modernissima concezione e «doppia capacità», ovvero

capaci di trasportare armi convenzionali e ordigni nucleari, è nata male e rischia di concludersi anche peggio. L'Italia si accolla il peso di un nardo in un settore doppiamente delicato - i caccia-bombardieri sono tra gli «oggetti» più difficili da negoziare tra Est e Ovest e questi, avendo capacità nucleari, lo sono in modo particolare - in un momento in cui nella stessa Nato è in corso una discussione proprio sulla necessità di riammettere, specie nel settore nucleare. Una discussione in cui, paradossalmente, la posizione italiana (almeno quella espressa dal ministro degli Esteri) è che bisogna insistere sulla strada del disarmo negoziato. È vero che ci sono tre anni prima che gli F-16 arrivino concretamente in Italia - for-



Un F16 in sosta alla base di Aviano

ta, minacciando di dare un senso politico, di simbolico disimpegno dall'Europa, alla eventuale decisione di ritirare gli F-16 oltreoceano. O qualcuno se li prende, e subito ha fatto sapere il Pentagono - oppure il Congresso con la prossima discussione sul bilancio di luglio taglierà i fondi e scioglieremo il 401° stormo. È stato un ricatto, che ambienti diplomatici della Nato non esitano a chiamare con il

suo nome, al quale gli alleati hanno ceduto scaricandone il prezzo sul governo italiano. Il quale ha dato una bella prova di dilettantismo, i nostri rappresentanti alla Nato, compreso Zanone, si sono presentati alla riunione decisiva, giovedì scorso, senza essere in grado di indicare la località in cui dovrà essere realizzata la base. L'ipotesi di Gioia del Colle, che autorevoli esponenti del governo aveva-

no dato per «praticamente decisa», è rientrata e nessuno si vuole sbilanciare, ora, per la paura (giustificata) che l'indicazione di altre località scateni proteste e polemiche. Nonostante ciò, l'Italia è riuscita a ottenere l'impegno che i finanziamenti necessari (500 milioni di dollari, pari a circa 650 miliardi di lire) saranno divisi tra tutti. Ci mancava solo che avessimo dovuto pagare noi...

**Zanone difende la sua posizione a Bruxelles «Vantaggi economici a chi ospiterà la base»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PIER GIORGIO BETTI**

TORINO. Le domande arrivano a raffica. Signor ministro, perché mai l'Italia sarebbe il solo paese «adatto» a ospitare gli F16 che la Spagna non vuole più? Nella sala del circolo ufficiali dalle cui pareti occhieggiano damme e militari del Settecento, l'on Zanone cerca di fornire motivazioni convincenti alla «disponibilità» italiana che lui stesso ha anticipato qualche giorno fa a Bruxelles. Impresa piuttosto difficile. Perché non la Turchia o la Grecia? «Vi sono valutazioni che dovranno esporre al governo. Tra quei due paesi, comunque, nel passato qualche tensione c'è stata». Anche nella maggioranza qualcuno ha avanzato critiche e riserve. «Taluno ritiene che avrei dato un consenso precipitoso. Alla Nato ho detto che esistono le condizioni per trasferire al governo l'invito che il segretario generale dell'Alleanza e i ministri degli altri paesi ci hanno rivolto ad accogliere il 401° stormo, e che sono fiducioso che il governo possa deliberare rapidamente e ottenere il consenso del Parlamento. Io sostengo la proposta». Poi, una messa a punto polemica, una sorta di «chiamata di correo»: «Precipitoso? Avevo già tenuto una relazione il 2 febbraio alla commissione Difesa della Ca-



Valerio Zanone

evitare che si creino in Europa zone di sicurezza differenziate (il fianco sud sarebbe «più debole») come accadrebbe se gli aerei tornassero in America; consolidare il rapporto di solidarietà con gli Usa «ripartendo rischi e responsabilità»; non compiere atti di disarmo unilaterali «che non aiutano la distensione». Accogliere gli F16 equivarrebbe a dare «una dimostrazione di impegno europeo». E Zanone, ineflabile, aggiunge che gli altri paesi Nato hanno mostrato «grande apprezzamento per la posizione italiana». Grazie alla quale terranno lontano dal proprio territorio quelle macchine da guerra.

**Il Pci si oppone a un impegno del governo Napolitano: «Quegli aerei nel negoziato»**

ROMA. «Riteniamo che il governo italiano non debba assumere alcun impegno: così Giorgio Napolitano ha commentato per il Pci la notizia dell'invito della Nato all'Italia affinché ospiti gli F16 che la Spagna non vuole più. «Il ministro Zanone - ha proseguito l'esponente comunista - si è precipitato fin dal primo momento a dire di sì, ma nessuno ha spiegato perché l'Italia sarebbe, come sostiene il comunicato della Nato, il solo paese idoneo ad accogliere gli F16 che erano prima in Spagna, e nessuno ha spiegato perché questa decisione dovrebbe essere presa ora quando si sa che gli aerei saranno trasferiti dalla Spagna nel giro di tre anni. Soprattutto noi pensiamo - ha detto ancora Napolitano - che questa questione debba essere affrontata nella prospettiva del negoziato con il Patto di Varsavia sulla riduzione degli armamenti convenzionali e nello spirito di dialogo che si è creato tra i due blocchi e che consente di trovare anche soluzioni specifiche a questo problema senza che gli F16 siano installati in Italia». A questa impostazione era ispirata anche una mozione presentata giorni fa al Senato dal gruppo comunista (primi firmatari Pecchioli, Bufalini e Perali), nella quale si osser-

vava che «sia i responsabili sovietici, sia quelli statunitensi non escludono la possibilità di includere i sistemi d'arma a doppia capacità, convenzionale e nucleare, quali appunto sono gli aerei F16, nel negoziato per la riduzione degli armamenti e si sollecitava perciò un impegno del governo «a non assumere nell'immediato alcun impegno circa il possibile trasferimento degli F16 già di stanza a Torrejon in una base aerea italiana» e a «sviluppare contatti sia in sede Nato che con i paesi del Patto di Varsavia allo scopo di negoziare e concordare intese comprendenti anche gli F16». La vicenda dovrebbe essere discussa alla Camera entro questa settimana. Nel frattempo si registrano altre prese di posizione, di vario tenore. «In Parlamento - ha dichiarato il socialista Lello Lagorio - esiste una larga maggioranza che non vuole il ritiro degli F16 dall'Europa perché sarebbe un atto unilaterale di disarmo, ma nessuno si nasconde che lo spostamento a Est degli F16 non è una semplice misura logistica interna della Nato. La nostra decisione - ha concluso Lagorio, dando un po' per scontato di quale decisione si tratti - va perciò spiegata bene sul piano politico, perché i paesi dell'Est non fraintendano le nostre intenzioni».

«Non si giustificano le reazioni negative subito innescate a sinistra», scrive la *Voce Repubblicana*, mentre il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, ha dichiarato «I comunisti hanno assunto posizioni, quali quelle sul Medio Oriente e sugli F16, che mi lasciano alquanto freddo. Il fatto poi che su questi temi il Psi sia vicino ai comunisti mi preoccupa». Democrazia proletaria, infine, con un telegramma inviato a Pci, Pr, Fgci, Sinistra indipendenti, Verdi e associazioni impegnate sui temi della pace, ha proposto una riunione per organizzare iniziative comuni e ha suggerito fin d'ora di trasformare la manifestazione già indetta dal «Meeting dei giovani alternativi europei» per il 23 luglio a Gioia del Colle (Bari) in una «grande iniziativa nazionale di tutto il movimento pacifista e antimilitarista». Ma la mobilitazione popolare è già in atto. Iniziative unitarie si sono svolte ieri a Taranto, a Padova, a Formia e in molte altre località. Per sabato prossimo il comitato regionale del Pci dei Friuli Venezia Giulia ha indetto una catena umana che partirà dal chilometro 3,5 della provinciale Pordenone-Aviano e che sarà seguita da un corteo e da un comizio di Aldo Tortorella in piazza del Duomo ad Aviano.

**La Rai chiude l'87 in rosso: deficit di 40 miliardi**

ROMA. Il consiglio d'amministrazione della Rai ha approvato venerdì scorso il bilancio consuntivo 1987, chiuso con un disavanzo di 40,5 miliardi. Hanno votato a favore i consiglieri dc, quelli designati da Psdi, Pli e Pri; i tre rappresentanti socialisti si sono divisi: due (il presidente Manca e Pellegrino) hanno votato a favore. Pedullà ha votato contro («si spende troppo e male»); i consiglieri designati dal Pci si sono astenuti. «Non ci preoccupa tanto il deficit di gestione - ha commentato il consigliere comunista Bernardi - quanto lo stato dell'azienda e i rischi che questo bilancio fa intravedere. La nostra astensione vuol significare critica severa alla conclusione aziendale, sollecitazione al cambiamento». La Rai ha chiuso il 1987 con 2.047 miliardi di ricavi; ha trasmesso 22.265 ore di programmi tv, 60mila ore di programmi radiofonici, oltre 6mila di Televideo; sono stati messi in opera 287 nuovi impianti trasmissivi, la quota di autoproduzione tv è passata dal 72,8% al 76,1%. Nella nota che accompagna il bilancio, il direttore generale Agnes sottolinea i successi di ascolto e gradimento che la Rai ha registrato in un anno particolarmente arduo; mentre le difficoltà economiche sono da attribuirsi al continuo aumento dei costi, al ritardato aumento del canone; alla forzata riduzione della quota di mercato del 16,1% del 1986 al 14,4% del 1987. Ma c'è dell'altro. Lo Stato tarda ad accreditare alla Rai le somme riscosse per il

canone; c'è l'abnorme enfiamento del magazzino programmi; c'è una esposizione debitoria senza precedenti: oltre 1.400 miliardi, 500 dei quali a breve termine. E qui che le ragioni esterne del disavanzo - che rivela un indebitamento strutturale dell'azienda - si intrecciano con i segni negativi della conduzione aziendale. «Noi - commenta Bernardi - siamo per un servizio pubblico forte, elemento di equilibrio del sistema informativo, controllato dal Parlamento. Per questa ragione non potevamo approvare un bilancio e una relazione che rinchiudono la Rai entro il recinto fissato dal recente accordo di governo; ma neanche di equilibrio che noi si possa essere per un servizio pubblico qualsiasi, sprecone e di parte... Atti positivi, come le nomine di marzo e prime misure di ristrutturazione, non possono essere congelati, staccati da un reale processo di rinnovamento. La Rai spende male, spreca, molte risorse sembrano disperdersi in una palude divoratrice e burocratica; l'assenza di contabilità industriale impedisce il controllo della spesa e la valutazione dei costi di produzione; è irrisolto il problema dei poteri del consiglio; sopravvivono logiche burocratiche e spartitorie. Ad esempio: nel 1987 il personale è cresciuto; l'azienda ha assunto 700 dipendenti: con quali criteri, per fare che cosa? Ormai la Rai non ha alternative, non ha più tempo; deve trasformarsi in impresa e affrontare in modo nuovo il rapporto con il potere politico e il mondo esterno». □ A.Z.

**Per la prima volta una donna Lalla Trupia eletta segretario regionale del Pci nel Veneto**

VENEZIA. Lalla Trupia è la nuova segretaria regionale del Pci del Veneto: è stata eletta martedì scorso con 62 voti favorevoli ed 8 astensioni. A suo favore si era pronunciato, dopo aver ritirato la propria candidatura, anche Luciano Gallinaro, capogruppo in Consiglio regionale. La Trupia succede a Cesare De Piccoli, divenuto vicesindaco nella nuova giunta di Venezia, al quale sono stati espressi i consueti, ma convinti, ringraziamenti del Comitato regionale. Lalla Trupia ha 40 anni, è eurodeputata eletta a Vicenza e membro della Direzione negli anni scorsi era stata responsabile femminile nazionale del Pci. È anche la prima donna a ricoprire, nel Partito comunista, la carica di segretario regionale. «Questo - spiega - mi fa sentire un doppio peso di responsabilità: come dirigente e come donna, perché non voglio proprio rinunciare alla mia cultura. Intendo adottare un nuovo stile di agire, che è di noi donne, di umanizzazione molto forte dei rapporti tra i compagni, il rifiuto di gare e competizioni, di privilegio per le cose concrete e quotidiane. È allo stesso tempo questo stile la porta a respingere con fastidio le domande più ovvie sui suoi punti di «riferi-

mento» nel gruppo dirigente del Pci: «Io sono io e penso con la mia testa». Che linea adotterà nel nuovo incarico? «Il Veneto è una società matura, sviluppata e dinamica ma anche lasciata alla spontaneità, nella quale agiscono contraddizioni molto forti che Dc e pentapartito provano al massimo a mediare ma non sanno governare. Per la sinistra esistono spazi competitivi. Ma il Pci, pur avendo compiuto tante azioni, mi pare ancora in molti casi privo di un vero dialogo con la società; occorrerà anche una fisionomia organizzativa assai più salda». Le principali contraddizioni su cui interviene indicate da Lalla Trupia? «Allo sviluppo regionale si accompagnano fortissimi problemi ambientali. I dati della ripresa economica sono da «miracolo», però persistono squilibri tra le diverse aree e difficoltà a coniugare occupazione e nuovi lavori qualificati. Il reddito familiare è tra i più alti d'Italia, ma quello individuale è sensibilmente inferiore: la famiglia compensa ancora bassi salari. Infine, vedo un infortunio molto forte dei valori della solidarietà, l'emergere di fenomeni di chiusura regionalistica, di razzismo, di violenza, diffusione di droga». □ M.S.

# Moto Guzzi.

## Un Lusso che ti Puoi Permettere.



### MOTO GUZZI

**Un fatto italiano che il mondo invidia.**

Il piacere del lusso, di scoprire che libertà è uscire dal guscio, montare una Guzzi e affrontare la strada. La Guzzi, animale italiano dai muscoli agili e scattanti, ama i dolci pendii e le morbide curve delle nostre colline. Perché il cuore di una Guzzi ha un ritmo antico, selvaggio, che palpita sicuro, assecondando, docile ed elegante, la tua corsa, il tuo desiderio inesauribile di viaggio. La natura a 360

gradi: Moto Guzzi è anche questo, l'emozione di un bel panorama, sapersi fermare per godere di un'alba od ascoltare insieme il respiro potente del mare. Moto Guzzi è un lusso, è il lusso della fedeltà, di una compagna incapace di tradirti, che non ti abbandona mai, in nessuna occasione. È un lusso che oggi ti puoi permettere, è la nuova conquista della tua libertà.